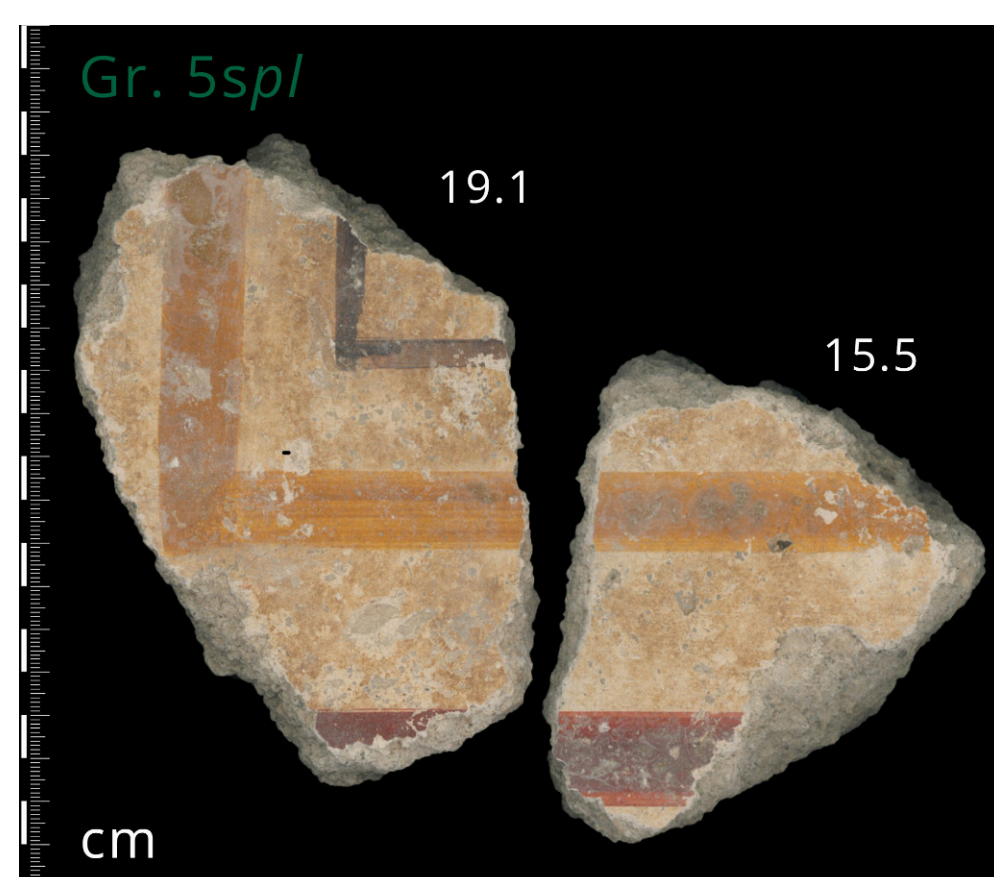
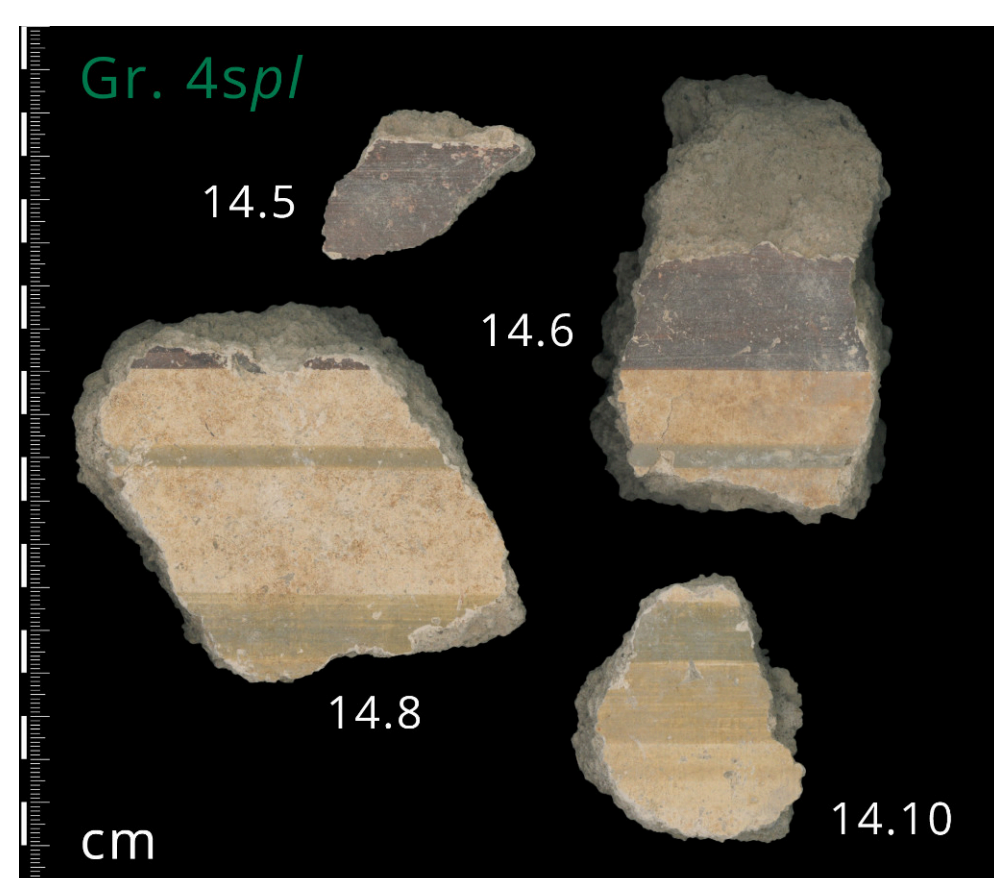
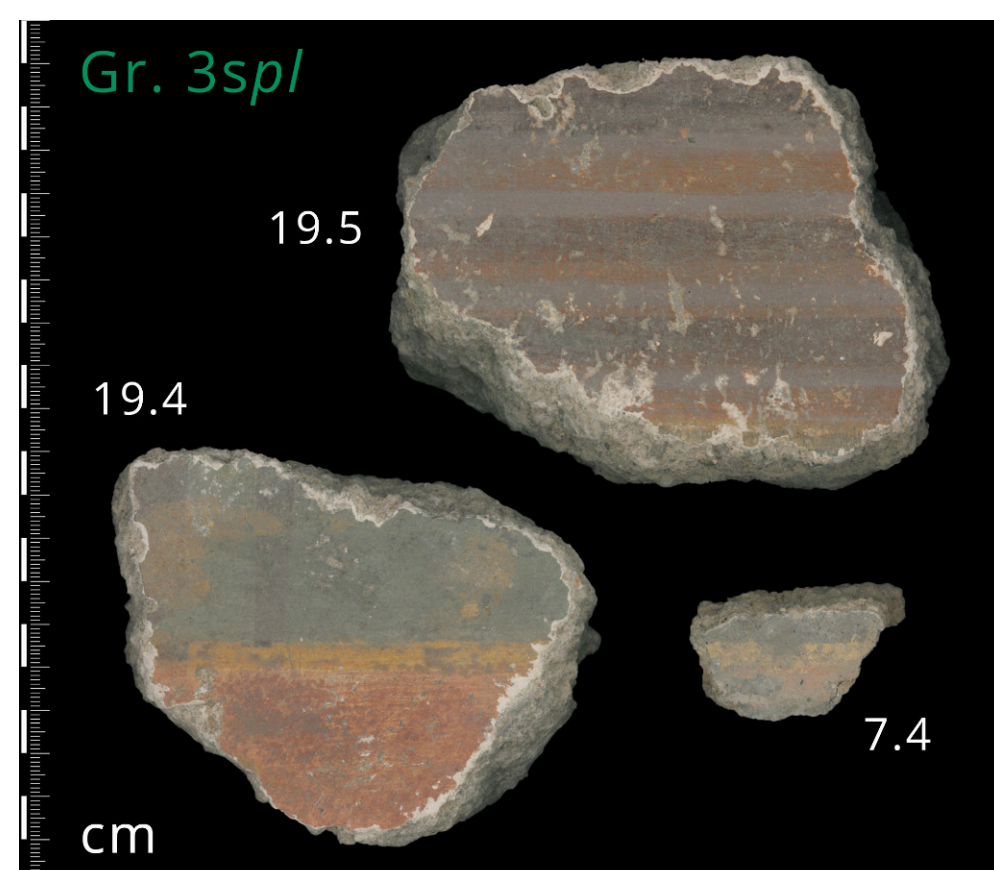
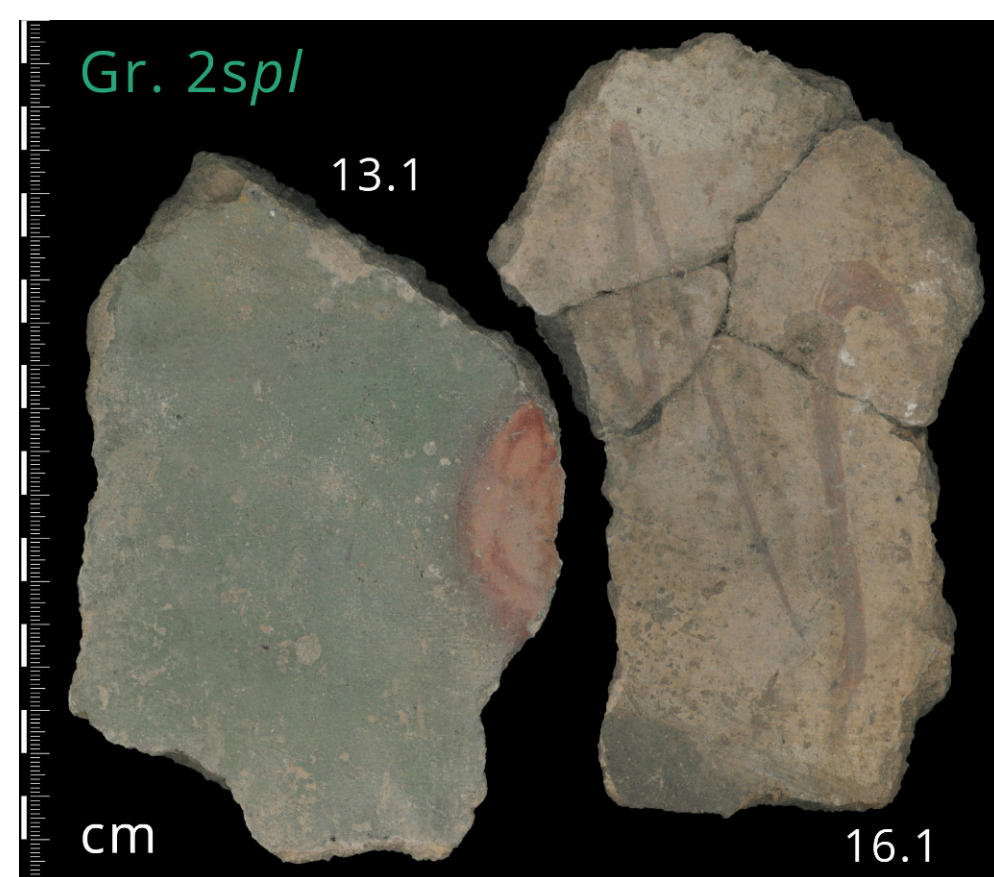
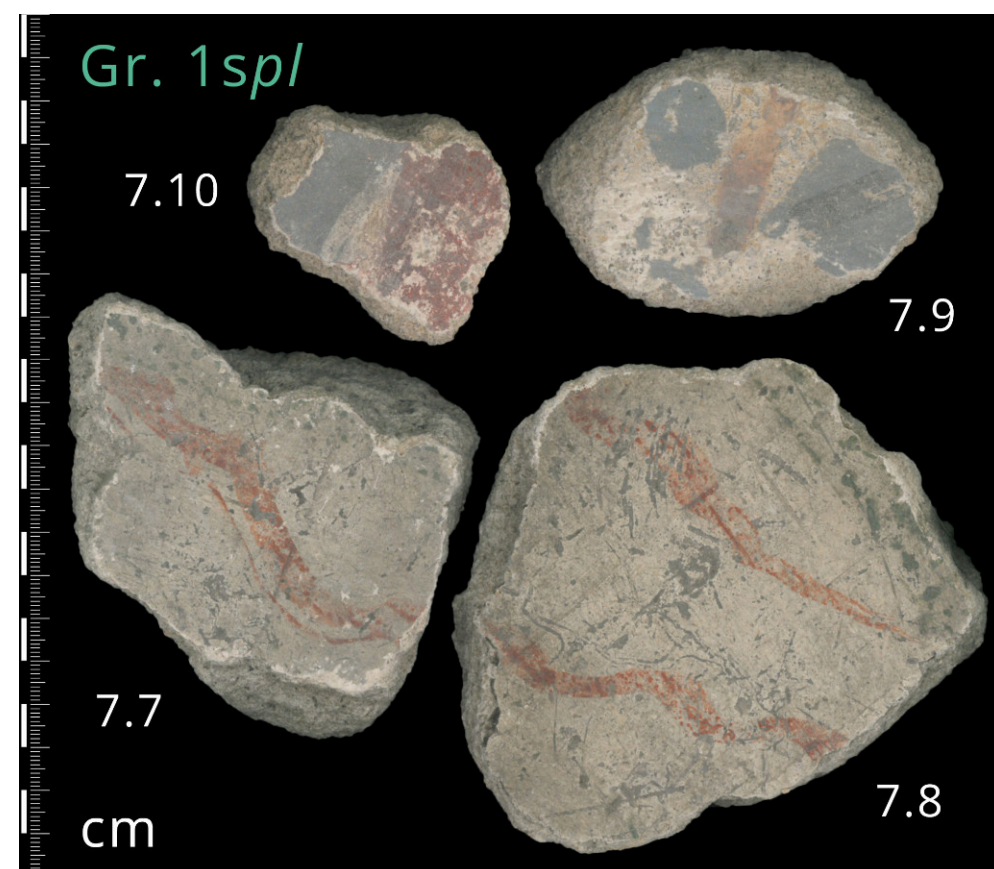


MOS MAIORUM

La vita romana ad Arae Flaviae (Rottweil).

Autori: Michael Ramsperger (Provinzialrömische Archäologie Universität Freiburg), Martina Meyr (Dominikanermuseum Rottweil).



Contesto e metodologia

Nell'ambito di un progetto di cooperazione tra il Dominikanermuseum di Rottweil (*Arae Flaviae*) e il Dipartimento di Archeologia Provinciale Romana dell'Università Albert-Ludwigs di Friburgo, sono stati analizzati per la prima volta frammenti di intonaco dipinto di età romana provenienti da Rottweil.

La collaborazione si inserisce in un progetto di modernizzazione degli archivi cittadini, che prevede una digitalizzazione aggiornata e la progressiva messa a disposizione online dei materiali d'archivio. I risultati qui presentati derivano dall'applicazione di un metodo per la registrazione, documentazione e analisi digitale dei frammenti di intonaco dipinto, sviluppato presso il Dipartimento di Archeologia Provinciale Romana dell'Università Albert-Ludwigs di Friburgo. Tale metodo consente sia la gestione di un elevato numero di frammenti fortemente frammentari, sia la loro integrazione in un sistema di archiviazione digitale moderno.

Provenienza e classificazione dei frammenti

In primo luogo è stata accertata con certezza la provenienza dei frammenti, tutti riconducibili agli scavi di Orpheusstraße 6 a Rottweil. L'analisi autoptica dei materiali ha permesso di distinguere due gruppi principali di intonaco, differenziati essenzialmente dalla presenza o assenza di un additivo: polvere di laterizio finemente macinata (figg. lato sinistro senza, lato destro con polvere di laterizio). Considerata la bassa percentuale di tale additivo, non si può tuttavia ipotizzare una reale funzionalità idraulica.

Entrambi i gruppi principali possono essere ulteriormente articolati in diversi sottogruppi:

- Tra i frammenti privi di polvere di laterizio si distinguono due sottogruppi riconducibili a superfici intonacate in argilla, verosimilmente pareti o, in via ipotetica, soffitti (Gr. 1spl, Gr. 2spl). Un terzo sottogruppo (Gr. 3spl), caratterizzato da una maggiore presenza di calce, presenta una decorazione policroma. Due ulteriori sottogruppi (Gr. 4spl, Gr. 5spl) mostrano decorazioni lineari geometriche policrome.

- I frammenti contenenti polvere di laterizio possono essere suddivisi in cinque gruppi. Un numero limitato di frammenti, sulla base delle loro caratteristiche materiali, è probabilmente attribuibile alla zona di zoccolo rosso di una parete esterna (Gr. 1cpl). Altri tre sottogruppi si distinguono principalmente per gli schemi decorativi

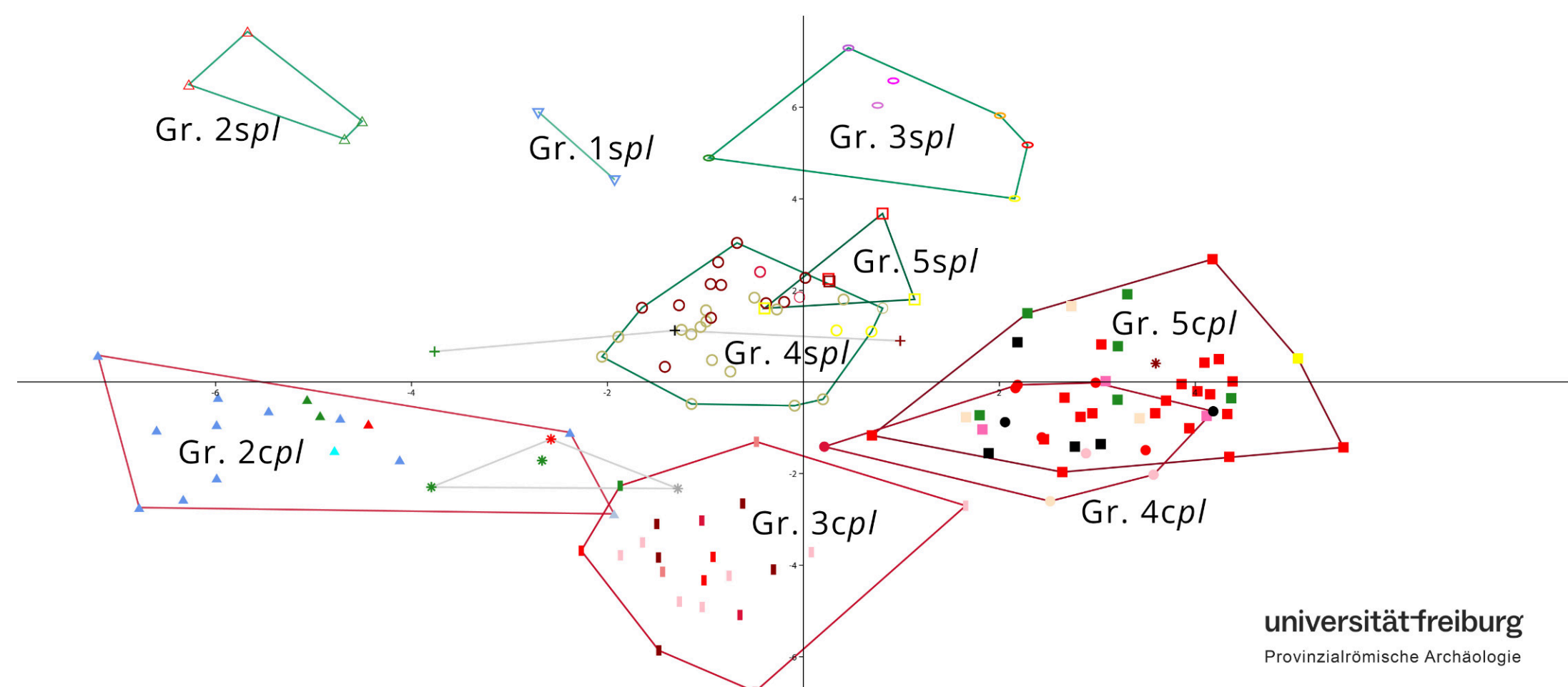
(Gr. 2cpl, Gr. 3cpl, Gr. 4cpl). Il gruppo più numeroso (Gr. 5cpl) comprende frammenti che rivestivano elementi ceramici di un ipocausto. Sebbene presentino una notevole varietà cromatica e decorativa, tali frammenti sono riconducibili a un insieme unitario grazie alle tracce strutturali dell'impianto. Particolarmente significativi risultano i frammenti 16.8 e 17.1, che illustrano chiaramente la funzione delle scanalature di adesione dell'intonaco sulla ceramica edilizia.

I frammenti non attribuibili con certezza a uno specifico sottogruppo, per mancanza di elementi diagnostici, possono tuttavia essere assegnati a uno dei due gruppi principali sulla base della presenza o assenza della polvere di laterizio.

Analisi XRF e identificazione dei pigmenti

Nell'ambito del progetto sono stati analizzati 74 frammenti, pari al 69% del totale, mediante 426 analisi puntuali di fluorescenza a raggi X (XRF). I risultati evidenziano l'impiego della consueta gamma di pigmenti attestata nel mondo romano. Sebbene la tecnica XRF consenta esclusivamente l'identificazione degli elementi a livello atomico e non dei composti molecolari, sono stati riconosciuti con sicurezza ocra rossa e gialla, terra verde e blu egizio.

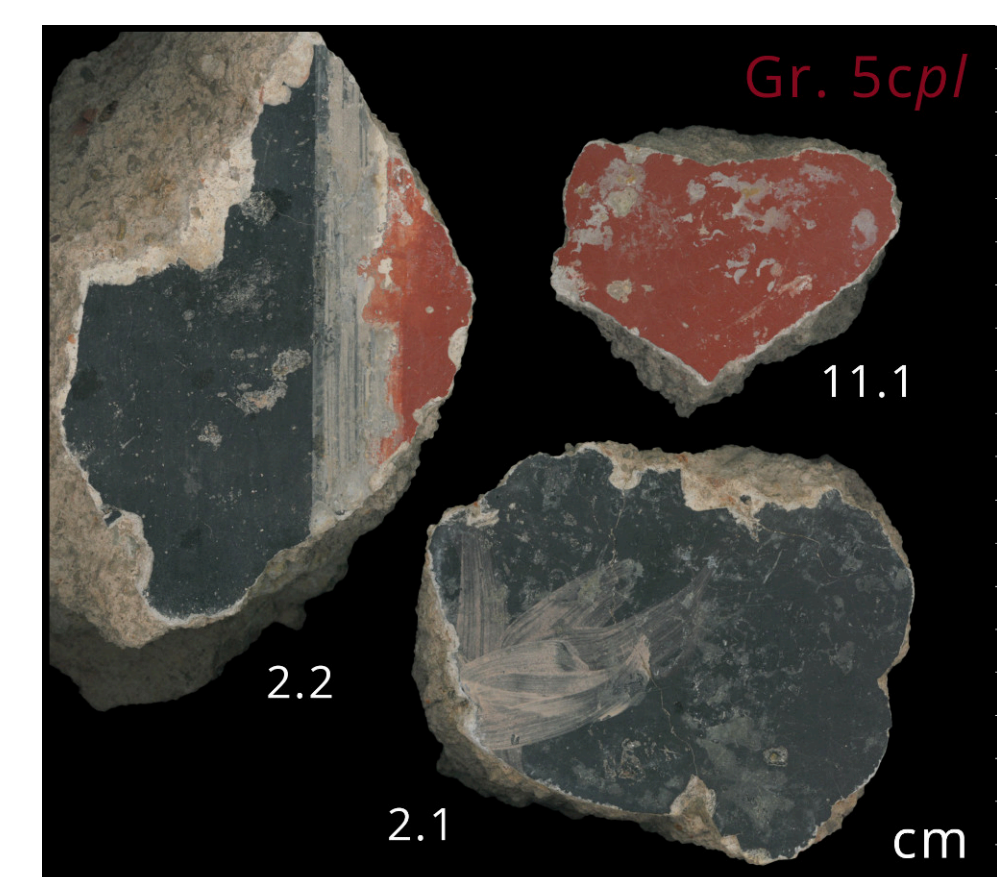
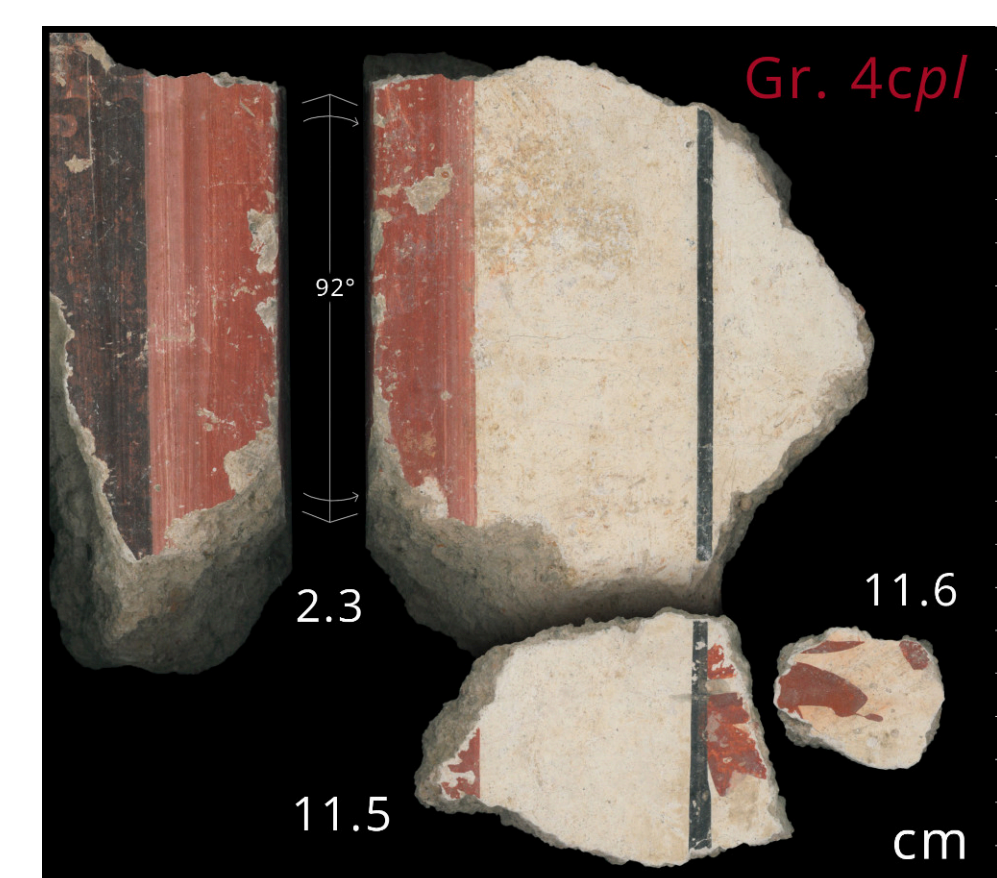
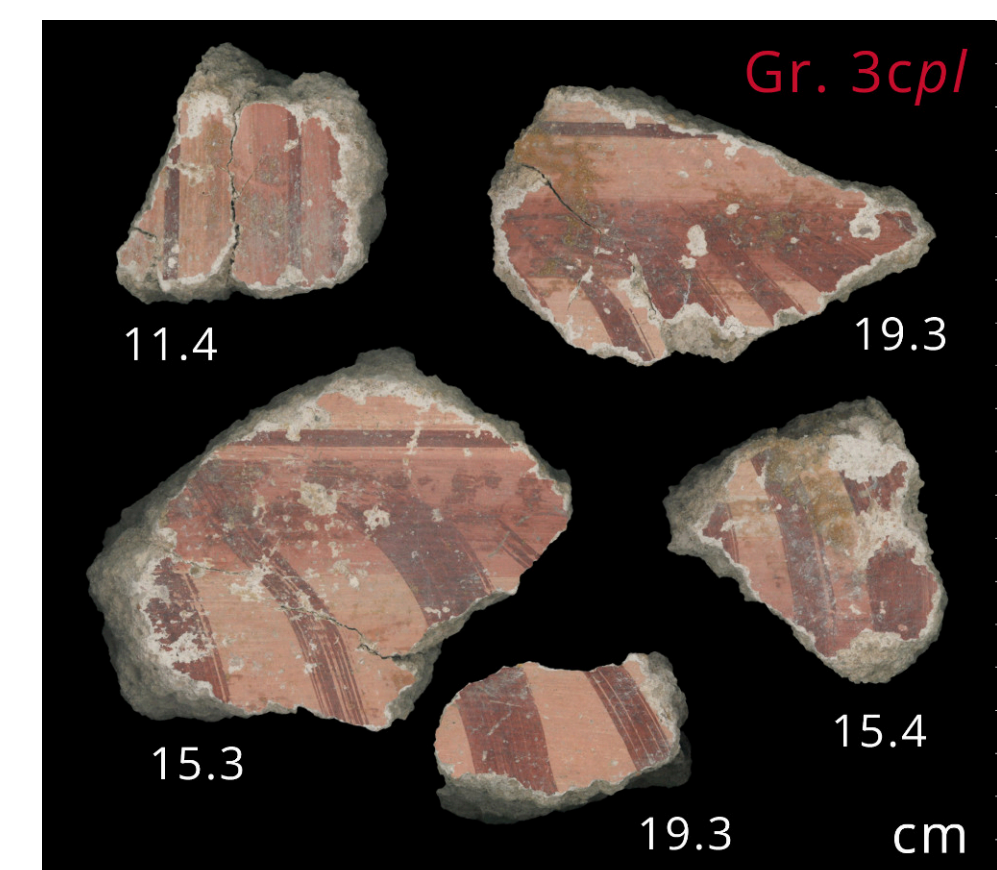
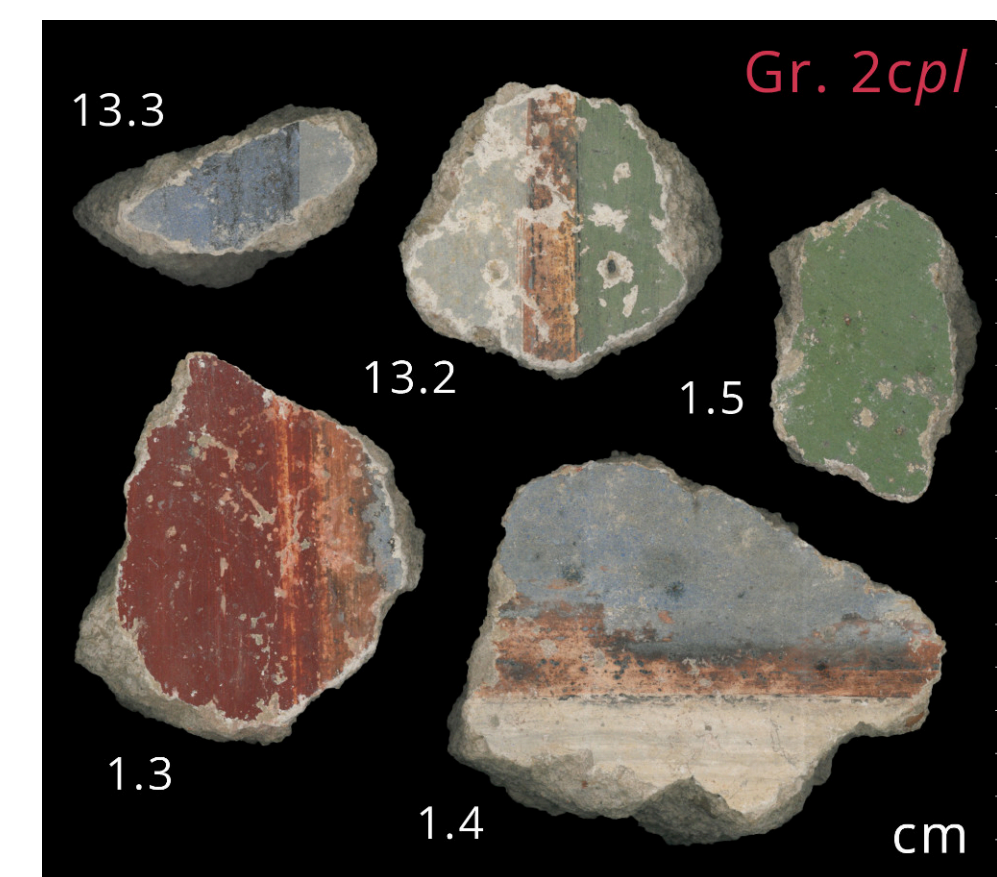
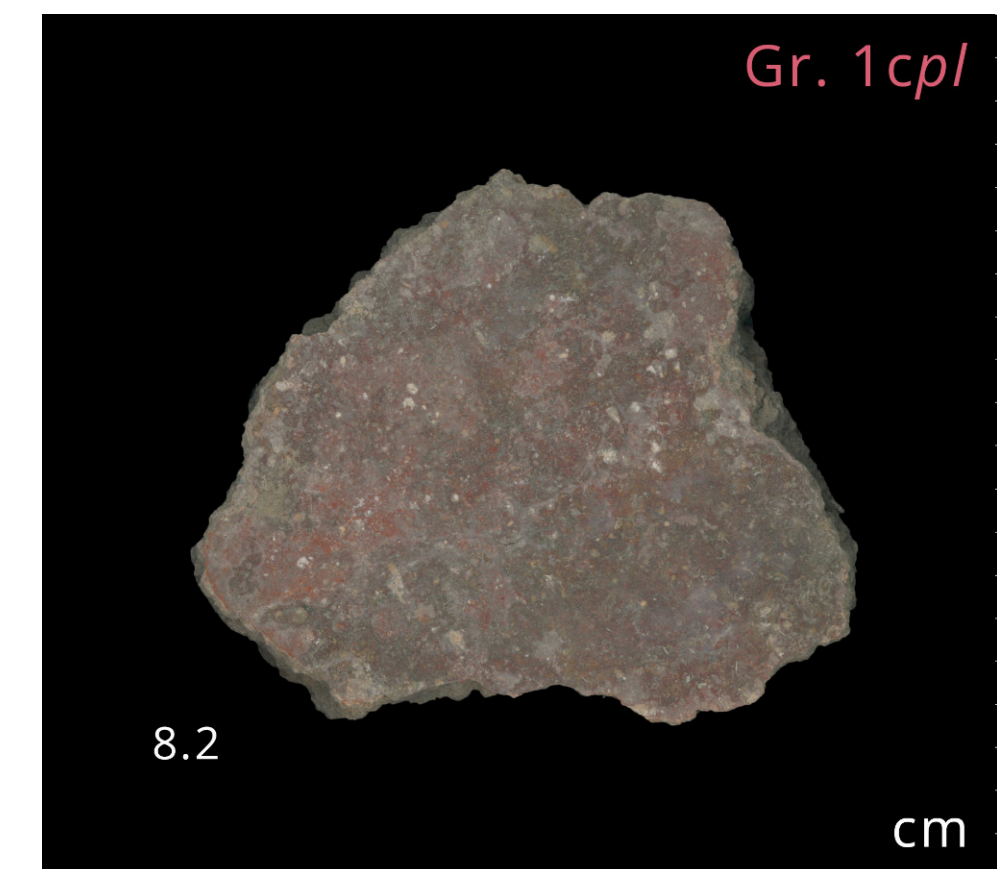
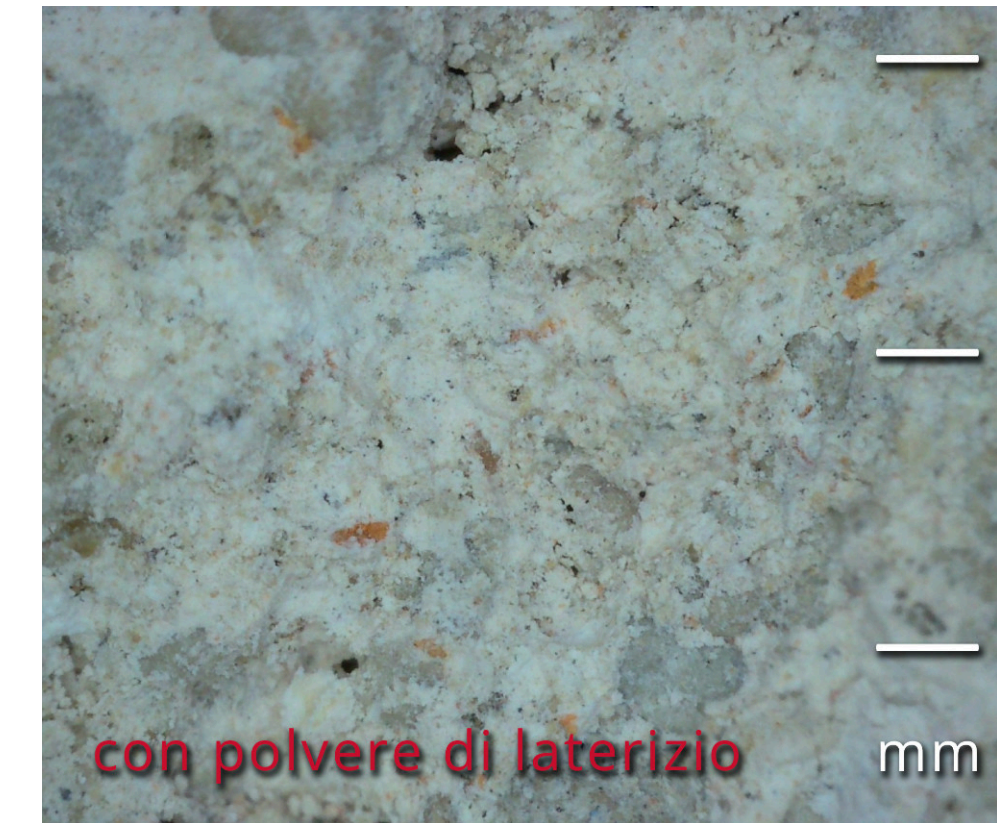
Un recente studio, "Pompeian pigments. A glimpse into ancient Roman colouring materials", pubblicato nel 2025 nel Journal of Archaeological Science, ha dimostrato che i colori romani erano generalmente il risultato di miscele, ossia combinazioni di diversi pigmenti. Oltre alle già note associazioni di blu egizio con pigmenti gialli o bianchi, lo studio ha evidenziato come blu egizio e minio di piombo costituissero componenti quasi onnipresenti nelle miscele cromatiche. In particolare, nelle tonalità rosse la percentuale di minio di piombo risulta determinante, come riscontrabile anche nel frammento 2.3 di Rottweil. È stato inoltre dimostrato che l'aggiunta di blu egizio a pigmenti contenenti ferro comporta un'oscureamento della tonalità rossa. Tale fenomeno è rilevabile, almeno a livello analitico, nelle bande rosso scuro del gruppo 4spl attraverso la presenza di rame elementare. L'analisi complessiva dei dati XRF, integrata da metodi statistici, ha inoltre confermato in larga misura la suddivisione in gruppi, consentendo al contempo di accoppiare i gruppi 4spl e 5spl, nonché i gruppi 4cpl e 5cpl. Inoltre, è stato possibile assegnare a specifici gruppi anche frammenti precedentemente non classificabili.



Analisi discriminante lineare (LDA) dei dati XRF. I colori dei simboli corrispondono alle tonalità delle superfici analizzate. I simboli pieni indicano frammenti con polvere di laterizio, quelli vuoti frammenti senza polvere di laterizio. I frammenti contrassegnati da * (con polvere di laterizio) e + (senza polvere di laterizio) non sono stati inizialmente attribuiti ad alcun gruppo definito, ma sono stati successivamente assegnati ai rispettivi gruppi sulla base dell'analisi statistica.

Conclusione

In conclusione, i frammenti attestano l'impiego esteso e diversificato di pigmenti. La qualità esecutiva documentata a Rottweil non risulta inferiore a quella dell'artigianato pittorico di Pompei. I limitati resti degli elementi decorativi, per la loro varietà, suggeriscono l'esistenza di programmi decorativi complessi e di alto livello qualitativo. Nonostante lo stato fortemente frammentario, tali testimonianze di intonaco dipinto evidenziano il diretto legame di *Arae Flaviae*, situata nell'area interna del limes, con il contesto culturale e il centro del mondo romano. Esse sottolineano, accanto ai noti mosaici pavimentali, l'elevato status culturale della città e indicano l'adesione dell'élite urbana al *mos maiorum*, ossia al sistema di valori e norme tradizionali della società romana.



Bibliografia

Grifa et al. 2025

C. Grifa – C. Germinario – S. Pagano – A. Lepore – A. De Bonis – M. Mercurio – V. Morra – G. Zuchtriegel – S. Hay – D. Esposito – V. Amoretti, Pompeian pigments. A glimpse into ancient Roman colouring materials, Journal of Archaeological Science, Volume 177, 2025, 106201, <https://doi.org/10.1016/j.jas.2025.106201>

Ramsperger 2021

M. Ramsperger, Digitale Aufnahme, Dokumentation und Auswertung von bemalten Wandputzbruchstücken / Registrazione digitale, documentazione e valutazione di frammenti di intonaco affrescato, in: A. Coralini – P. Giulierini – V. Sampaolo – F. Sirano (Hrsg.), Pareti dipinte. Dallo scavo alla valorizzazione. Atti del XIV Congresso internazionale dell'Associazione pour la Peinture Murale Antique (AIPMA), Napoli-Ercolano, 9-13 settembre 2019 (Roma 2021) 439-444.

Siddall 2011

R. Siddall, From Kitchen to Bathhouse: the Use of Waste Ceramics as Pozzolanic Additives in Roman Mortars, in: A. Ringbom - R.L. Hohlfelder (Hrsg.), Building Roma aeterna. Current research on Roman mortar and concrete; proceedings of the conference, March 27 - 29 2008, Commentationes humanarum litterarum 128 (Helsinki 2011) 152-168.